



## Inversione di ruoli

Human Per Therapy: Terapia con Animale Umano - Laboratorio sperimentale esponenziale di inversione dei ruoli

*Una delle caratteristiche del gioco è l'inversione dei ruoli puo essere questa una strada per l'apprendimento?*

di **Ronni Bessi**

Erpetologo, educatore e animatore ambientale con esperienza ventennale di Frogs-Therapy e Snake-Therapy in più di un centinaio di classi di scuole primarie della Valle d'Aosta

e

di **Federica Centola**

insegnante di sostegno di scuola primaria alla prima esperienza di lavoro con la sindrome dello spettro autistico

**Q**uesto è il racconto di un'esperienza particolare progettata all'inizio dell'anno scolastico 2013/2014 e che si è poi sviluppata concretamente nell'autunno scorso.

L'idea è nata dall'esigenza di costruire una relazione emotiva diversa, in contesto scolastico, nel classico binomio alunno-insegnante. Nello specifico queste attività hanno coinvolto i seguenti attori: due insegnanti di sostegno della scuola primaria di Bret, Saint Christophe, un educatore animatore e due alunni con diverse abilità (o disabilità). L'obiettivo che si era previsto inizialmente, alla fine di tale percorso, era stato quello di offrire prospettive e vissuti emotivi e affettivi diversi ai due giovani interessati che normalmente sono abituati a vivere relazioni di aiuto da parte di varie figure adulte (operatori specializzati, terapeuti, ecc.).

**I** nove effettivi incontri della durata di quarantacinque minuti ciascuno inizialmente furono previsti solo per Alessia, una bambina di sei anni della classe prima che, data la sua specialità, sindrome dello spettro autistico, si trovava nel periodo di inserimento nel nuovo contesto scolastico, in una fase quindi di elaborazione della relazione affettiva con la sua nuova insegnante di sostegno. Durante questo primo periodo la bimba ha vissuto un certo disagio nell'acquisizione delle regole di convivenza e nell'accettazione delle routine, manifestato in più occasioni con accessi di auto e etero aggressività.



Concretamente la *Human Pet Therapy* era stata concepita tramite l'impiego di una figura adulta inusuale (l'educatore animatore in questione) caratterizzata da assenza di linguaggio verbale e evidenti necessità di accudimento per alcune sue esigenze primarie quali l'essere svegliato, dissetato e nutrito. Tale assenza ha permesso di accorciare le distanze tra i vari protagonisti che istintivamente hanno potuto dare libera espressione alle loro naturali propensioni verso l'altro. L'insegnante di sostegno nello specifico diventava il tramite nell'interpretare e stimolare il reciproco contatto tra la bambina e l'animale umano, verbalizzando a volte le richieste "onomatopeiche" dell'animatore, a volte esplicitando le regole sociali di buona convivenza.



Casualmente durante il primo incontro, dopo che l'interessata aveva già spontaneamente adempiuto alla prima fase della sequenza di accudimento, cioè il risveglio con il passaggio di una spugna di crine sulle braccia e sul viso dell'animatore posto su una brandina con una mascherina da viaggio sugli occhi che simulava uno stato di sonno profondo, è arrivato in aula un altro bambino, particolarmente speciale, Andrea (alunno della classe quinta), a chiamare Alessia per condividere alcuni momenti di rilassamento ludico.



La presenza di questo bambino più grande ha permesso ad Alessia di aver un altro e importante punto di riferimento, in quanto Andrea si è posto immediatamente, nei suoi confronti, come giovane tutor da imitare soprattutto in quelle che sono le abilità sociali primarie: chiedere gentilmente un oggetto, rispettare il turno, eseguire semplici compiti, condividere i momenti animativi quale la fiaba interattiva.

Nel corso degli incontri si sono progressivamente potute osservare diverse positive modifiche nell'ambito delle relazioni instauratesi ex-novo rispettivamente tra Alessia e Leo, Alessia e Andrea, Alessia e Natascia (l'insegnante di sostegno del bambino) e anche Andrea e Leo. Durante questa escalation di rapporti interpersonali è stato necessario cambiare, ad un certo punto ed immediatamente, setting in quanto la bimba si è rifiutata fisicamente di entrare nell'auletta ma ha invece accettato volentieri di entrare in situazione nella sala teatrale della scuola. Questa ultima, tra l'altro, era stata sin dal primo incontro il luogo deputato al saluto finale in quanto vi era collocata l'amaca sulla quale Leo veniva accompagnato da tutti a riposare.



I cambiamenti relazionali sopraccitati hanno riguardato sia la nuova figura dell'animatore animale umano, sia i bambini sia le insegnanti. Nei confronti del primo rispettivamente Alessia ha gradualmente aumentato il livello di confidenza e di contatto fisico, rispettando tutte le regole implicite del contesto, mentre Andrea ha usufruito dell'opportunità di avere a disposizione una figura di sesso maschile molto accogliente con la quale poter liberamente esprimere le sue esigenze di coinvolgimento corporeo. Queste ultime in particolare tramite azioni,

molto curate nei minimi dettagli, di accudimento verso questa nuova figura ibrida con evidenti caratteristiche fisiche di tipo paterno.

Dopo che Leo si era coricato nella sua amaca, il bambino immancabilmente si sdraiava al suo fianco abbracciandolo con espressioni di tenerezza, soddisfazione e senso di sicurezza. Natascia e Ronni si sono direttamente incontrati in corso d'opera, alla fine di ogni incontro, entrambi si sono sempre scambiati diverse osservazioni riguardanti in particolare i due minori, le proposte agli stessi e le loro risposte.



riferimento e diminuendo progressivamente con il passare del tempo gli attacchi di aggressività.

Pur avendo programmato preliminarmente ogni volta le micro attività da proporre, sia Federica che Leo si sono adeguati flessibilmente alle continue mutevoli esigenze che emergevano dai due giovani partecipanti, e questo ha confermato l'importanza di quella così necessaria plasticità operativa in contesti educativo "sperimentali" di questo tipo.

La descrizione di questa atipica terapia con "animale umano" termina con le seguenti conclusioni: i partecipanti, compresi gli stessi ideatori, hanno vissuto con particolare consapevolezza e coinvolgimento tutte le varie fasi della stessa. I risultati ottenuti hanno infatti superato ampiamente le aspettative iniziali per cui si potrebbe ipotizzare un'evolutiva prosecuzione dell'esperienza in oggetto con uno sfondo maggiormente integrativo del contesto classe.

Gli autori, Ronni e Federica, hanno sentito l'esigenza di rendere maggiormente visibile tale esperimento, perché ritengono possa essere opportunamente riadattabile ad altri delicati contesti riguardanti Bisogni Educativi Speciali.



Federica, pur avendo costruito il progetto a tavolino con Ronni, ha poi avuto l'occasione di poter raccogliere i segni di evidente benessere dei partecipanti, il che le ha confermato la validità del percorso esperienziale in essere. Tale cammino si è iscritto, forse non a caso, nella fase più delicata di inserimento di Alessia nel nuovo contesto scolastico, agevolando un'interazione più costruttiva rispetto all'inizio della stessa con la sua attuale figura educativa di

